

Segue dalla prima

L'altra è il corpo di spedizione di Nassiriya che non ha trattato, non ha un riferimento politico, non riflette né una strategia né un dibattito. È una missione impossibile, definita di pace in mezzo a una guerra che non è finita e che non finisce.

Pretendere che un solo voto copra due situazioni che hanno in comune solo l'impegno e la vita dei soldati italiani è offensivo per il Paese, truffaldino per il Parlamento, pericoloso per i soldati, che sono esposti ad attacchi e vendette in una situazione che non possono controllare perché visione, interpretazione, scelte, decisioni spettano ad altri (ufficiali inglesi, americani) senza che risulti esistere alcun punto paritetico di co-

*Il corpo di spedizione di Nassiriya non ha trattato, non ha un riferimento politico, non riflette né una strategia né un dibattito*

*È una missione impossibile definita di pace in mezzo a una guerra che non è finita e che non finisce*

# Iraq, perché dire no

FURIO COLOMBO

ordinamento. Ciò che vuol fare ora il governo italiano (imporre un solo voto per due realtà totalmente sconnesse non solo dal punto di vista militare ma anche politico e diplomatico) è un gesto grave di prepotenza e di incompetenza. È un governo che

con le sue azioni improvvisate, e prive di accordi che non siano di sotto-missione, manda avanti al buio i soldati italiani e usa la strage, i caduti come un vanto per la propria immagine e adesso - fatto anche più triste - come espediente di presunto vantag-

gio elettorale.

Occorre dire no a un simile governo e al suo modo di agire privo di ritengo e di moralità. E un no al governo, non ai soldati italiani, che non possono essere lasciati soli nelle mani di governanti che li offrono co-

me pedine per un loro tornaconto politico. I soldati italiani non possono fare la pace, che richiede strumenti e poteri che essi non hanno. E non possono fare la guerra perché non è stata votata dal Parlamento e perché la Costituzione italiana non lo con-

sente. Restano barricati, in attesa di ritornare.

L'opposizione, a cui è negato di dare, come è suo diritto e come è richiesto dai rapporti internazionali, due voti diversi per due situazioni incredibilmente diverse, risponderà - noi speriamo - negando la richiesta illegale di quel voto, e facendo sapere al capo dello Stato e al Paese che è urgente un dibattito in aula in cui il governo renda conto del suo comportamento assurdo, inspiegabile, pericoloso. E in cui l'opposizione possa dare al Parlamento e al Paese le ragioni del suo no, il sostegno ai soldati (che vuol dire prima di tutto impedire altre stragi) e la necessità di ridefinire alla pari i rapporti con gli alleati sulla base di trattati e accordi formali che per ora non ci sono, e della sovranità italiana che non è negoziabile.

Alla Convention della "lista unitaria" si sono sentite solo parole di dissenso e di condanna della guerra all'Iraq. Prodi ha evocato proprio le grandi manifestazioni pacifiste che un anno fa invasero le città europee per dire una cosa forte: "mi chiedo se questi momenti non siano il segno della formazione di un popolo europeo". Solo alcuni hanno chiesto che i parlamentari del centrosinistra votino comunque contro il decreto del governo che rifinanzia le missioni militari italiane all'estero. Per il Senato la settimana è questa, poi sarà la volta della Camera.

I pareri non sono unanimi, ma da una discussione vera e aperta può venire un salto di qualità nella visione delle cose del mondo, in un Paese come il nostro che si è giustamente stretto intorno ai suoi morti e alle sue forze armate, dopo l'attentato di Nassiriya.

Un anno dopo l'attacco all'Iraq le cose sono più chiare. Quello che si è visto, scuote la nostra coscienza morale. I più potenti governanti del mondo (Bush e Blair su tutti) sono ricorsi al falso, hanno ingannato i loro cittadini e l'umanità intera sulle armi di distruzione di massa nelle mani di Saddam. Ed ora, messi di fronte alle loro deliberate manipolazioni, tentano di scaricare su altri - gli uomini della intelligence - la responsabilità. Il fatto è enorme: se viene apposto il nome "democrazia" all'inganno e alla pura violenza che ora regna in Iraq, l'idea di democrazia ne uscirà irrimediabilmente screditata agli occhi di miliardi di uomini, e verrà compromessa l'autorità politica e la legittimità morale di quell'Occidente nel cui nome si teorizza, e si fa, la guerra.

Il governo italiano ha preso per oro colato i falsi. Anzi, secondo molte fonti una delle "prove" più terrificanti, l'uranio del Niger destinato a Saddam, sarebbe stata costruita qui da noi. È importante ora l'impegno per l'istituzione di una Commissione Parlamentare d'inchiesta, proposta già presentata da 68 deputati nel luglio scorso. C'è assolutamente bisogno di un segno di verità, se si vuole recuperare credibilità, innanzitutto verso il mondo arabo nel quale cresce pericolosamente un sentimento offeso e ostile.

Intanto in Iraq si continua a morire. C'è guerra, e anche guerra civile. Il "capolavoro" è stato scatenare, con la guerra, una guerra civile. Qualcuno degli occupanti ha una qualche idea politica, ora? Quello che si vede è una pericolosissima tripartizione dell'Iraq, con una gran voglia di repubblica islamica a Sud, tra gli Sciiti, una dura resistenza nell'area sunnita centrale, e una deriva verso l'autonomia curda a Nord. Chalmers Johnson è un autore che ha studiato gli eventi di fine secolo come "ritorni di fiamma". Ritorni di fiamma di fuochi precedentemente accesi. Anche la crisi irachena attuale è un ritorno di fiamma: del modo arbitrario con cui Inglesi e Francesi ridisegnarono il Medio Oriente, dopo la Prima Guerra Mondiale e la caduta dell'Impero ottomano, e del sostegno politico-militare, soprattutto statunitense, a dittatori come Saddam Hussein,

## Stiamo accendendo nuovi fuochi

FABIO MUSSI

la foto del giorno



San Pietroburgo, il cimitero profanato dalle svastiche naziste

usati come una minaccia e un'arma eteroguidata in quell'area. Oggi, stiamo accendendo nuovi fuochi per chissà quali futuri ritorni di fiamma...

Allo stato dei fatti, l'Italia è partecipe di una guerra. Non c'è Peace Keeping in corso. E non c'è un piano di

stabilizzazione legato ad un qualche progetto politico. È vero, siamo in aperta violazione dell'art.11 della Costituzione. Occorre ritirare il contingente militare italiano.

Ma c'è un argomento importante, che dice: "il semplice ritiro è un salvarsi la coscienza: qualunque sia il

giudizio sulla guerra, anche il più severo, chiunque abbia compiuto l'errore e fatto il guaio, sarebbe da irresponsabili lavarsene le mani e venir via".

È un argomento importante perché attiene all'etica della responsabilità. L'etica della responsabilità tuttavia è

un'etica esigente, perché pretende sempre un contenuto razionale. Per dirla semplicemente: dobbiamo essere pronti a farci carico della situazione determinatasi in Iraq, ma per quale obiettivo? Insomma: se si tengono dei soldati, quale è la missione?

Diceva il punto 7 dell'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza, la 1511: "Invita il Consiglio di Governo a procurare al Consiglio di sicurezza per la sua riconsiderazione, non più tardi del 15 dicembre 2003, in cooperazione con l'Autorità (...) la tabella di marcia e il programma per la redazione di una nuova Costituzione per l'Iraq e per l'indizione di elezioni democratiche ai sensi di quella Costituzione".

Siamo a fine febbraio, nulla è successo. È stato preso Saddam Hussein, dilaga la guerriglia ed è probabile che il territorio iracheno sia, per la prima volta, spalancato al terrorismo di Al Qaeda. Non si vede luce.

Forse - è l'opinione di molti - si può tentare di aprire un corridoio di opportunità con una svolta, restituendo il bastone del comando all'Onu e sostituendo le attuali "forze di occupazione" (risoluzione Onu 1483) con un nuovo contingente multinazionale (cui allora l'Italia potrebbe tornare a partecipare), che coinvolga paesi arabi e paesi europei, come la Francia e la Germania, che si sono radicalmente, e giustamente, opposti alla guerra. Forse. Per compiere questo tentativo, occorre però un'altra risoluzione dell'Onu, per obbligare

l'amministrazione Bush - dominata da un inquietante club di teorici dell'unilateralismo, di guerrafondai, di affaristi e fondamentalisti religiosi - a cambiare politica. Ma come si fa?

Per esempio richiamando in campo la "seconda potenza globale", l'opinione pubblica, come i movimenti per la pace hanno deciso di fare il 20 marzo. Per esempio sostenendo la battaglia dei Democratici americani, che vedono prevalere nelle primarie Kerry, che votò a favore della guerra ma che ora è un implacabile accusatore della sua conduzione. Per esempio

prendo una crisi nella "coalizione dei Willings", che venne formata esattamente con l'intenzione di liquidare le istituzioni globali e il diritto internazionale, e di spaccare l'Europa (operazione cui Aznar e Berlusconi si sono applicati con assoluta devozione). Io credo dunque che occorra operare per il ritiro del contingente militare a Nassiriya esattamente per ragioni di responsabilità, se la responsabilità, come si è detto, ha un contenuto etico e uno politico.

Il governo ha compiuto un atto di prepotenza, emanando un decreto che non consente di votare separatamente, la missione in Iraq dalle altre. Non ci si può piegare alla prepotenza. Nel luglio 2003 il centrosinistra, con l'astensione solo di Udeur e di Sdi, votò contro il finanziamento della missione. La scorsa settimana al Senato il centrosinistra ha già votato unito una pregiudiziale di incostituzionalità del decreto.

"Incostituzionale" è il massimo che si può dire di una legge. Credo che a questo punto sarebbe un segno forte, se, fatta fino all'ultimo la battaglia per separare le materie diverse, tutto il centrosinistra votasse, e votasse unito un no al decreto del governo.

Caro Direttore, ho seguito con attenzione e rispetto la convention della cosiddetta "Lista per l'Ulivo" dei giorni scorsi e con altrettanta attenzione e rispetto noi dell'Italia dei Valori e tutti i promotori della "Lista Di Pietro - Occhetto - Società civile" intendiamo confrontarci con loro durante la prossima campagna elettorale. Siamo tutti convinti che l'avversario politico da battere è e resta il centrodestra di Berlusconi. In questo senso raccogliamo e facciamo nostro l'appello lanciato in tal senso dall'Unità nei giorni scorsi. Intendiamo pertanto confrontarci con gli amici (e compagni, direbbe Occhetto) del "listone" sui temi concreti del programma elettorale e non su scarumelle personali che oramai dobbiamo lasciarci dietro le spalle (ma tra questi non possiamo metterci anche la riprovevole esclusione dell'Italia dei Valori dall'iniziativa unitaria giacché non di fatto personale si tratta ma di un modo spicco per scrollarsi di dosso la presenza di un partito che sulla questione morale non intende fare sconti a nessuno). Ed è proprio su una prima questione di merito di fondamentale importanza (ma

## L'Italia fuori dalla palude irachena

ANTONIO DI PIETRO

altre ne seguiranno) che intendiamo differenziare la nostra azione politica dagli altri (amici del vecchio Ulivo e avversari della casa delle Libertà). Mi riferisco alla posizione da assumere a proposito del rifinanziamento della missione militare italiana in Iraq (e più in generale, del ruolo e della funzione del nostro intervento in quella regione). Diciamo subito che noi eravamo contrari all'invio delle nostre truppe sin dal primo momento. Ancor più lo siamo ora. Primo, perché - attenendoci al dettato della nostra Costituzione - ripudiamo la guerra come strumento di risoluzione di conflitti internazionali (e tale ci è apparsa sin alle prime battute l'incursione americana in Iraq, anche se spacciata come estrema ratio per prevenire un imminente - ed inesistente, come poi si è visto - attacco universale con fantomatiche armi chimiche e di distru-

zione di massa). Secondo perché ritenevamo e riteniamo che non avesse e non abbia alcun senso inviare in quel Paese - senza l'avallo dell'Onu - "truppe di occupazione" (perché tali sono a tutti gli effetti le forze militari ivi presenti e così sono denominate da tutte le norme di diritto internazionale). Terzo - e qui sta l'attualità della reiterazione del nostro "no" alla guerra - perché non si capisce più a che titolo e per quale ragione ora dovremmo continuare a stare in quel pantano senza un ruolo ed una funzione ben precisi. Quale politica militare il nostro governo sta portando avanti? Siamo in Iraq senza essere né carne né pesce: né come avanguardia di un vasto contingente internazionale a guida Onu per portare avanti "un'azione multilaterale per la stabilizzazione e ricostruzione dell'area" (soluzione che pure non ci avrebbe trovato consenzienti

ma che almeno avremmo capito) né per essere di concreto aiuto alla popolazione locale (è praticamente impossibile organizzare una valida catena di aiuti umanitari stante la totale instabilità politica, l'assenza di qualsiasi ordine pubblico ed il conseguente enorme rischio di quotidiani attentati). Insomma a noi sembra che i nostri valorosi militari in Iraq - nelle condizioni attuali - non possono fare altro che stare lì tutto il giorno a proteggersi da altri attentati dopo quello drammatico già avvenuto (e sulle cui responsabilità, a mente più serena ed a tempo debito, bisognerà pure riflettere perché forse qualche falcioneria di troppo nelle disposizioni di Comando potrebbe pure esserci stata).

Ciò premesso, riteniamo certamente un comportamento irresponsabile quello del Governo di continuare a finanziare e mante-

nere la missione italiana in Iraq (vivacchiando in attesa che qualcuno o qualcosa tiri fuori le castagne dal fuoco e facendo gli scongiuri affinché nel frattempo non ci scappi ancora il morto). Ma consideriamo pure una "pilateca furbata" l'ultima trovata dei tre partiti della lista unitaria (Ds, Sdi, Margherita) di abbandonare l'aula al momento del voto sul rifinanziamento della missione. Un raggruppamento unitario come quello appena costituitosi nel centrosinistra - con legittime (e per noi auspicabili) ambizioni a governare il futuro del Paese - non può, sin dalla prima uscita pubblica, rinunciare a far capire ai cittadini (ed agli elettori) che strada sceglie e che decisioni prende in relazione ad un evento di politica internazionale di così primaria importanza. È deplorabile l'atteggiamento rinunciatario che si vuole adottare. Per non evidenziare i

contrastanti profondi che vi sono tra loro sul tema della guerra in Iraq (e, più in generale, su quello della sudditanza agli Stati Uniti) i partiti della Lista unitaria fanno come gli struzzi: mettono la testa sotto la sabbia uscendo fuori dall'aula al momento del voto in modo che ognuno poi possa andare per televisione ed "adattare a proprio uso personale" la versione da dare a tale gesto. Il tutto all'insegna del "salviamo capra e cavoli", ovvero "facciamo vedere che siamo tutti uniti anche se non lo siamo così almeno gli elettori abboccano e ci votano e chi se ne frega se intanto in Iraq si muore più ora che è scoppiata la pace che prima che c'era la guerra". Un comportamento del genere ci sembra "politicamente scorretto" e lo denunceremo all'opinione pubblica segnalando il nome di quei parlamentari che vi faranno ricorso affinché alle prossime elezioni l'elettorato ne possa tener conto. Il nostro Parlamento ha bisogno di personalità che abbiano il coraggio di assumersi le proprie responsabilità e non di politici che ricorrono al trucco per non farsi valutare.

Presidente Italia dei Valori  
(email: segreteria@italiadeivalori.it)

### la mozione

#### Il futuro dell'Unione Europea

Quello che segue è il testo di una mozione sull'Unione Europea presentata alla Camera

La Camera dei Deputati preme che: - il primo maggio p.v. verrà completato l'allargamento dell'Unione Europea a 25 paesi membri - il 13 giugno p.v. verrà eletto il nuovo Parlamento Europeo - i motivi che hanno portato alla convocazione della Convenzione sull'Europa e questa Assemblée a convenire un unico testo di costituzione, appaiono più che mai fondati e che le esigenze di concludere l'approvazione della Costituzione quanto mai urgenti; preso atto: con grande rammarico dell'esclusione dell'Italia dall'incontro al vertice del 18 febbraio p.v. tra i capi di Stato e di Governo britannico, francese e tedesco e le rispettive delegazioni

sottolineato che: tale vicenda, se da un lato attesta la debolezza e l'insufficienza della politica europea del Governo italiano, dall'altro lato deve trovare nelle nuove istituzioni previste nella proposta di Costituzione una garanzia contro ogni forma di Direttorio al vertice dell'Unione Europea invita il Governo italiano a chiedere alla presidenza di turno irlandese la riconvocazione della Conferenza Intergovernativa (CIG) immediatamente dopo le elezioni nazionali spagnole con l'obiettivo dell'approvazione della Costituzione nel testo definito dalla Convenzione Europea impegna il Governo italiano a sviluppare un'azione politica adeguata perché nella Unione Europea non si affermino direttori di nessun genere e si affermi invece collegialità nelle decisioni e democraticità nelle procedure e perché l'Italia riprenda la sua tradizionale politica europea che l'ha portata ad essere fra i protagonisti del processo di costruzione dell'Unione

Spini, Violante, Innocenti  
Ruzzante, Calzolaio, Sereni  
Ranieri, Melandri, Fumagalli  
Folena, Crucianelli, Cabras

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>l'Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE  "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>			Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telematica Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
<b>VICE DIRETTORE</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)			Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>			Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424550</b>
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>			Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>			<b>La tiratura de l'Unità del 16 febbraio è stata di 134.780 copie</b>